

# GESÙ E LA SOFFERENZA UMANA

*Riflettere sul mistero della sofferenza, dolore e morte richiede, in una prospettiva cristiana, un'adeguata attenzione al linguaggio che, spesso, rivela una spiritualità discutibile. È utile riflettere sugli interrogativi, emersi nella precedente riflessione, alla luce di una precisa prospettiva: la storia del Nazareno, messo a morte dagli uomini ma da Dio resuscitato. Allora, domande e prospettive possono collocarsi in un'altra prospettiva.*

Una domanda sorge spontanea: **come vivere nella sofferenza?** Poiché **c'è**, come vivere quando la sofferenza ci attanaglia? Spesso si esortano i malati ad offrire al Signore le loro sofferenze. Ma anche in questo modo di dire c'è una certa ambiguità **perché si dissocia la persona dalla sua sofferenza, come se una cosa fosse la sofferenza e altra cosa la persona che soffre**. No, l'uomo è una realtà unica. Negli scritti degli Apostoli non si dice che Gesù abbia offerto a Dio le sue sofferenze; si dice invece espressamente che egli offrì non qualcosa di sé (sofferenze o chissà che altro) ma **"offrì se stesso senza macchia a Dio"** (Ebrei 9, 11-15). Così non si offre a Dio la sofferenza, come se si consegnasse qualcosa di se stessi. Solo al termine di un lungo cammino si può arrivare a fidarsi totalmente di Dio nella sofferenza.

### UNA LUCE CHE ILLUMINA

*La Bibbia non offre spiegazioni riguardo al dolore. Solo in un "faccia a faccia diretto con Dio" sarà possibile intuire qualcosa del mistero della sofferenza. Ma fino a quando è in cammino, il credente deve accontentarsi di illuminare tale esperienza dall'interno con la vita e le parole di Gesù. Occorre rispettare chi soffre, anche quando contesta o si rivolta contro Dio: non l'ha fatto anche Giobbe?* Dio rispetta e accoglie questa contestazione.

Non servono risposte affrettate ai "perché?" di un sofferente. **Infatti non ci sono spiegazioni esaurienti al perché si soffre**. Neanche la fede cristiana ne ha. Paul Claudel, poeta francese convertitosi, affermava: **"Di fronte al dolore, Dio non ci ha fornito spiegazioni. Ci**

***ha donato una Presenza: la Sua. E' venuto Lui stesso a condividere il nostro dolore: l'ha fatto suo".***

Prima di iniziare la sua vita pubblica, Gesù è condotto dallo Spirito Santo nel deserto dove, per quaranta giorni, viene tentato (Luca 4,1ss). Gesù è posto di fronte ad una precisa scelta: vivere seguendo la logica della potenza e del possesso o vivere la sua esistenza nella linea della condivisione e della solidarietà, della fedeltà a se stesso e al senso della sua missione, fidandosi di quanto dice la Scrittura? ***Gesù si pone - fin dall'inizio- nella linea della solidarietà e della condivisione, e non si rifugia in un mondo senza sofferenze; accetta invece una vita segnata dal dolore e dalla contraddizione: una scelta fatta per fedeltà ai fratelli e per rendere un vero culto al Dio di cui egli è testimone e manifestazione.*** Egli rifiuta il culto della potenza e rivendica il primato del culto reso a Dio che si concretizza appunto come rifiuto della logica del possesso-potere sulle cose e sulle persone. Gesù si fida del Padre, si fida delle Scritture e, per realizzare la sua vita, non ha bisogno di potere e di potenza. ***Il Dio di Gesù è un Dio diverso da come noi ci attenderemmo.***

## **RADICALE CONDIVISIONE**

Tutta l'esistenza di Gesù è stata una continua lotta, con parole ed azioni, per testimoniare ***un volto di Dio ben diverso da quello che molti allora si attendevano.*** Gesù ha guarito ammalati, ha liberato chi era posseduto dalle potenze del male, ha sollevato uomini schiacciati dal peso dell'esistenza e dalla pesantezza di una Legge senza spirito, ha perdonato ai peccatori. Ha chiamato gli uomini alla condivisione e alla giustizia, rivelando così la grandezza dei poveri e demitizzando il potere di Cesare.

Questa sua «passione» per l'uomo e per Dio non lo ha risparmiato: ne è stato coinvolto fino a morire. ***Il suo essere tutto per gli uomini, e completamente per Dio allo stesso tempo,*** lo ha esposto alla sofferenza. Reso vulnerabile da questo suo lottare contro ogni sofferenza, ha incontrato sulla sua strada, l'incomprensione, il rifiuto, la sofferenza, il dolore e la morte. La sofferenza di Gesù in croce è conseguenza del suo amore per l'umanità sofferente ed è manifestazione di radicale svuotamento di se stesso: ***nulla ha tenuto per sé, nemmeno la propria vita.*** Egli non muore contro voglia e - mentre la vita gli viene tolta- egli trova la forza di consegnarla

liberamente: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». Tutta la sua esistenza è qui sintetizzata.

**In che modo la sofferenza e la morte di Gesù fanno luce sulla nostra sofferenza e sulla nostra morte?** Gesù ha avuto coscienza che la sua missione consisteva nel rendere giustizia a Dio e all'uomo: ristabilire **cioè una giusto modo di comprendere l'esistenza umana e il suo rapporto con Dio**. Egli ha sperimentato, **da una parte**, la certezza di essere scelto per annunciare e concretizzare l'intervento ultimo e decisivo di Dio e, **dall'altra**, ha constatato che la sua missione più procedeva e più incontrava il rifiuto.

**La sofferenza di Gesù si colloca nella linea della fedeltà a se stesso, alla propria missione e nella certezza che il Padre non lo abbandona mai.** Gesù muore nella fedeltà a Dio e, più precisamente, nella fedeltà a quel volto di Dio che aveva annunciato: con la sua vita e con le sue parole Gesù aveva proclamato che Dio non escludeva nessuno, ma che andava incontro in modo particolare ai peccatori, ai lontani, agli esclusi. Anche la forma di morte del Cristo diventa rivelazione del volto di Dio. Gesù infatti si è identificato con i lontani, ed è morto di una morte riservata appunto a questi.

### **LA TENTAZIONE DI VOLER SPIEGARE**

Riflettendo sulla storia di Gesù siamo, in grado di comprendere la necessità di evitare pericolose riduzioni. Se è vero che Gesù ha vissuto la sofferenza e la morte nulla indica, però, che egli vi sia corso incontro, né che abbia cercato il martirio come il fine della sua vita. Se Gesù ha affrontato la persecuzione e la sofferenza è stato perché la fedeltà e la coerenza alla sua missione ve lo portavano. **Allora non il fatto in sé di soffrire ha ricevuto il «sì» di Dio, ma il modo con cui Gesù ha sofferto: ha vissuto fidandosi di Dio** e, di fronte a quanti non hanno accettato le sue parole e le sue azioni, egli ha continuato a proporre il volto di un Dio diverso dal Dio atteso da tanti. Di qui la radicale contestazione.

Nella prima lettera di Pietro ci è offerta un'altra indicazione: **non si tratta di ricercare la sofferenza per imitare il Signore. La prospettiva è un'altra: poiché dobbiamo soffrire, allora soffriamo come il Signore: ciò significa vivere convinti che il dono, il perdono, la fraternità siano l'unico modo di vivere che dà senso alla vita;** per questo si incontreranno avversità e contestazioni. *Allora, la sofferenza è come l'altro volto del dono, della disponibilità del vivere una vita donata e*

*non trattenuta solo per noi stessi.* Occorre guardare al dono, non alla sofferenza.

Al credente è chiesto di andare oltre la rassegnazione e la sottomissione passiva. Gesù non ha subito la sua morte, l'ha accettata fidandosi di Dio sebbene tutto sembrasse smentire le sue parole e le sue azioni. L'obbedienza di Gesù non si è concretizzata in una sottomissione passiva ad una serie di eventi che -progressivamente- portavano inesorabilmente alla morte. La sua obbedienza -al contrario- si è rivelata come ostinazione: non ha rinunciato ad una missione difficile, esigente e incompresa. Gesù, infine, non ha cercato la morte.

Ma quando questa si è presentata, non è indietreggiato, l'ha accettata dandole un senso: senso che è **domanda** a Dio (*"Dio mio, Dio mio..."*) e **fiducia**: "Mi fido di te nonostante tutto...". L'atteggiamento cristiano di fronte al dolore e alla sofferenza non può essere né quello di chi è impassibile e rassegnato né quello dell'evasione, ma quello di un sano realismo: ogni uomo soffre e muore; **spetta a ciascuno di noi dare un significato al soffrire e al morire.**

Il cristiano -come ogni altro uomo- è privo spiegazioni di fronte al male e alla sofferenza. L'esperienza di Gesù non aggiunge nulla a livello di spiegazioni teoriche.

**Come cristiani non abbiamo spiegazioni;** abbiamo, tuttavia, **una testimonianza,** sulla quale si fonda la nostra fede: Gesù ha attraversato la sofferenza, l'ha vissuta e -in un certo modo, seppure con le debite precisazioni- le ha dato un significato vivendola per gli altri nella linea della solidarietà e del servizio.

**E siamo pure testimoni del fatto che Dio ha confermato questa scelta di Gesù:** «...per questo Dio lo ha esaltato conferendogli il nome che è al di sopra di ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Signore è Gesù Cristo a gloria di Dio Padre» (Filippesi 2,9-11).

E' questa testimonianza che ci permette di vivere la nostra vita come dono. E questo è possibile in ogni situazione. Fino alla fine. Come ha vissuto e come è morto il Nazareno. E la risurrezione conferma la validità delle scelte fatte da Gesù.